

Salsomaggiore Terme, 11 ottobre 2012

Omelia al XXXLX Convegno

dei Parroci dell'area CIMP

sul tema “*L’Omelia: Messaggio a rischio. Gestazione e consegna della Parola*”

Premessa

Sono lieto di presiedere la Santa Eucaristia nel contesto dei lavori del vostro Convegno e nel 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. Il tema in oggetto si innesta nel grande rinnovamento liturgico-biblico-ecclesiale sollecitato dal Concilio e trasuda questioni complesse e per lo più irrisolte.

Anche se non mancano abbondanti studi e ricerche, e nonostante siano stati esperiti tentativi e modelli e siano stati offerti consigli e diverse opportunità, *non emerge una linea* di generale consenso non certo per cattiva volontà ma per l'effettiva aporia della questione e per la scarsità di teologia della predicazione.

D'altra parte la ragione di così evidenti difficoltà è da riferirsi anche ai *cambiamenti* culturali in atto, come alla crisi della *comunicazione* ecclesiale e della predicazione della Parola. Ormai l'omelia ha perso il carattere di “*sacra eloquenza*” e ondeggia tra generi letterari assai diversificati e talvolta arbitrari.

Sono certo che i lavori del vostro Convegno abbiano contribuito ad arricchire il dibattito e a trarre elementi fecondi e preziosi di giudizio e di applicazione pratica.

Alcune considerazioni generali

Mi permetto ora di esprimerVi delle semplici e veloci considerazioni. In realtà l'omelia, data la complessità odierna suppone delle “*specialità*”

plurime, difficili da comporre in unità. Solo una lunga e avvertita *esperienza* aiuterà a trovare soluzioni più adeguate e più sapienti.

1. *Omelia e liturgia*: è un rapporto basilare e nello stesso tempo sfuggente, perché richiede una salda cultura liturgica e un saper padroneggiare la struttura del formulario eucologico a seconda delle disposizioni e delle variazioni del Messale Romano. Occorre una *sensibilità liturgica* coltivata e un sano “*spirito liturgico*” perché la *liturgia* è il vero “*contesto*” vivente e fecondo dell’Omelia.

2. *Omelia e “Verbum Domini”*: il rapporto tra omelia e Parola di Dio sembrerebbe immediato e, in verità, lo è. Ma mi pare necessario dire che non avviene per semplice accostamento di citazioni, non è una pura offerta esegetica. Appare invece essere una sorta di “*manducazione sapienziale*” dei testi proclamati, riferita alla condizione degli *uditori*. Sotto questo profilo l’omelia diventa un “*caso*” pastorale che esige ruminazione, preghiera, discernimento.

3. *Omelia e verità dogmatica*: il rapporto sussiste e non è subito fatto. Non v’è dubbio che l’omelia debba tenere conto di essere anche *istruzione sulle verità della fede*, soprattutto in un tempo di ignoranza dottrinale come lo è il nostro. E tuttavia non deve essere un’esposizione *catechistica*, ma *kerigmatica*. Non dimenticare che Gesù “*insegnava*” (cfr. Lc4, 15.31; 5, 3; 19, 47; 20, 1; 21, 37) e lo Spirito “*ricorda*” la verità (cfr. Gv 16, 13).

Omelia necessaria

1. L’omelia è un “*messaggio a rischio*”? ci si domanda. Rispondo: se *esorbita*, se *vagheggia*, se *annoia*, se *tira il can per l’aia*, se *ipotizza*, se

scandalizza, se non conclude... In tal senso l'omelia rischia molto. Ma è *necessaria* e *attesa*. Anzi sembra un paradosso, eppure l'omelia sta al centro degli interessi dei fedeli partecipanti, tanto che scelgono la messa in funzione del prete omileta.

2. L'omelia è "*gestazione e consegna della Parola*" come recita il titolo del Convegno. L'espressione è suggestiva e provocante. Viene detta circa la preparazione che dovrebbe essere come "*gravidanza*" (gestazione significa *portare* dentro, *processo* di elaborazione-maturazione) e come "*parto*" (esce alla luce) e poi diventa "*consegna*" al popolo di Dio. Avviene il "*lieto evento*" della *redditio verbi* all'Assemblea eucaristica per il quale è sollecitata verso l'*atto di fede*!

3. L'omelia è la "*creazione*" più complessa per un sacerdote. Per questo richiede una preparazione remota e un accostamento alla Parola con umile e persistente preghiera. Ha bisogno di rigore spirituale e di creatività sapienziale come di un linguaggio semplice, sintetico, coinvolgente. Non temere l'Omelia e lasciare libero lo Spirito dentro di noi.

Le letture del giorno

Galati, 3, 1-5

L'apostolo intende smascherare l'*errore* dei Galati: ottenere la salvezza mediante le loro opere, osservando la legge di Mosè. Paolo ribadisce con forza – e ironia! – che il fondamento della salvezza non sono le opere ma la fede. Il dono dello Spirito non dipende dal merito, ma dall'obbedienza alla "*predicazione*". Le opere devono seguire la fede, testimoniano la fede (cfr. Lettera di Giacomo).

Bisogna far *credito a Dio*: è la sua grazia che trasforma la nostra vita ("*Ti basta la mia grazia*", 2Cor 12, 9). L'errore dei Galati ci riguarda

perché tendiamo a privilegiare il nostro sforzo, non l'accoglienza pura della volontà di Dio, del suo amore.

Preghiamo per aprirci al dono di Dio che è lo Spirito Santo, per liberarci dalla tentazione di ricadere nella “carne”, per sradicare la convinzione di salvarci da soli.

Luca, 11, 5-13

L'evangelista intende offrire un insegnamento circa la *paternità* di Dio. E' Dio che dà il cibo da mangiare, cioè “*cose buone*”. Ma come rapportarsi a Dio? E' necessario andare al Padre come bambini. L'oggetto della parabola non è soltanto riferibile alla *perseveranza*, quanto alla *certezza fiduciosa* dell'*esaudimento*, con audacia e libertà.

La paternità di Dio precede, accompagna e segue. La *preghiera* del credente è insieme di richiesta e di abbandono. E' semplice e caparbia, perché è fondata sulla fede di un Dio che ama i suoi figli e vuol donare tutto a loro... perfino “*lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono*”.

+ Carlo, Vescovo